

ma non bisogna illudersi che dopo morti  
 i fuochi che meritati per cattive azioni si dissolvano 440  
 grazie alle parole di un altro. Anche se l'intercessione purifica  
 le colpe di molti, nessuno può sentirsi  
 tranquillo, perché nessuno sa quanto pesino  
 le cose che ha commesso. Ed io, per questo, qui dichiarato utile  
 a me espiare quanto ho fatto prima: ognuno è seguito dalle azioni sue. 445

### *Punizione di Carlo Magno*

Volge poi lo sguardo esploratore<sup>145</sup> in mezzo ai campi verso un tale,  
 Che un tempo deteneva i regni Ausoni e dei nobili Romani, e  
 adesso stava fermo, con i piedi conficcati al suolo,  
 ritto e di fronte a lui un animale gli straziava il sesso, mentre  
 le altre membra erano felicemente esenti dallo strazio<sup>146</sup>. 450

<sup>145</sup> Si rende col concetto di “esplorazione” il *lustrata* che Traill traduce con ‘shining’ (per evitare una ridondanza con *contemplatur*) perché sembra difficile conciliare i ‘campi di luce’ con l’Inferno. I codici G e V peraltro hanno la lezione *lustrante pupilla*, che rafforza la nostra interpretazione.

<sup>146</sup> Abbiamo cercato di mantenere l’acrostico che rivela il nome del dannato, che in latino è *Carolus Imperator*, già oggetto della *Visio cuiusdam pauperculae* dove era già all’inferno e della *Visio Rotcharii* (probabilmente anteriori entrambe all’824) dove era invece collocato coi santi grazie alla preghiera dei fedeli. Secondo Traill alcune analogie espressive fanno ritenere che Valafrido fosse a conoscenza di quei testi. Qui si descrivono chiaramente le torture subite al re e i peccati che deve scontare: gli atti di libidine con le concubine (almeno sei, da aggiungere alle quattro mogli) cui accenna Eginardo in *Vita Karoli* 18, un uso espressamente vietato da una legge carolingia di area italice (MGH, *Capitularia*, I, p. 202). Secondo Le Goff, *Naissance* p. 161, la colpa reale di Carlo sarebbero i suoi rapporti con la sorella, dai quali sarebbe nato Rolando. Ma il testo non sembra giustificare questa interpretazione così specifica. Secondo Traill, ripreso da Godman, la punizione andrebbe ricondotta al clima morale creato da e intorno a Ludovico e condiviso nell’abbazia di Reichenau, e al rafforzamento del potere ecclesiastico: la poligamia, in particolare, fu condannata in un capitulare di papa Eugenio II dell’826 (MGH, Cap. I, p. 376 cap. 37): cfr. B. de Gaiffier, *La légende de Charlemagne, le péché de l’empereur et son pardon*, in *Recueil de travaux offerts à M.C. Brunel*, 1955, vol. I, pp. 492-5. Di notevole interesse è la pena per contrappasso (l’animale che divora i genitali), che Knittel riconduce al costume germanico esemplificato nei terribili vv. 847-9 del *Contra iudices* del poeta Teodulfo: *Lex auferre iubet capita scelerata reorum, / crus, genitale decus, lumina, terga, manus; / membra cremare rogis, ori perfundere plumbum*. Lo stesso Knittel sottolinea l’importanza dell’episodio: “per la prima volta nella letteratura delle visioni il lettore prova lo strano

Viderat haec, magnoque stupens terrore profatur:  
«Sortibus hic hominum, dum uitam in corpore gessit,  
Iustitiae nutritor erat saecloque moderno  
455 Maxima pro domino fecit documenta uigere  
Protexitque pio sacram tutamine plebem  
Et uelut in mundo sumpsit speciale cacumen,  
Recta uolens dulcique uolans per regna fauore.  
Ast hic quam saeua sub conditione tenetur,  
Tam tristisque notam sustentat peste seueram,  
460 Oro, refer». Tum ductor: «In his cruciatibus», inquit  
«Restat ob hoc, quoniam bona facta libidine turpi  
Fedauit, ratus inlecebras sub mole bonorum  
Absumi et uitam uoluit finire suetis  
Sordibus: ipse tamen uitam captabit opimam,  
465 Dispositum a domino gaudens inuadet honorem». Ammonet hic hominem, qui dignis moribus horas  
Has seruare cupit, ne quodam crimine cuncta  
Perdat, et omne probum fundat uastante ruina.  
Talis aquas haurit pertuso uase receptans,

Oscurato nel cuore e stupefatto vide questa scena, e dice:  
 «Finché ebbe vita in corpo per destino questi  
 nutriva la giustizia<sup>147</sup> e nella nostra epoca  
 fu lui a dar forza agli insegnamenti più importanti per la fede  
 e il popolo santo protesse con la sua religiosa tutela 455  
 e come<sup>148</sup> in questo mondo raggiunse un'altezza straordinaria,  
 il giusto volendo, e volando<sup>149</sup> per i suoi regni sulle ali di un benevolo consenso.  
 Qui invece con quanta<sup>150</sup> crudeltà è detenuto  
 e subisce un duro marchio d'infamia con così triste flagello!  
 Spiegamelo, ti prego». Rispose allora la sua guida: «In questa tortura 460  
 deve stare perché le buone azioni con turpe libidine  
 macchiò, pensando che le tentazioni venissero cancellate  
 dalla massa degli atti di bontà e volle concludere la vita  
 nelle orge consuete. Anche così però, otterrà quella beata,  
 occuperà felice quell'onore che Dio per lui dispose. 465  
 Questo<sup>151</sup> invita l'uomo che voglia salvare queste ore  
 col decoro della sua condotta, a non perdere tutto  
 con qualche peccato, a non disperdere ogni azione onesta nel crollo generale<sup>152</sup>.  
 Sarebbe come chi attingesse acqua e la versasse in un vaso forato<sup>153</sup>,

---

conflitto che incontra spesso nell'opera di Dante: la tensione fra il riconoscimento della grandezza storica e l'inserimento come esempio per una determinata classe di peccatori» (trad. nostra). Dopo il terzo capitolo del libro di Dutton *The Politics of Dreaming* dedicato a *Charlemagne and his Dream Critics* (pp. 50-80) un nuovo studio sull'episodio ha presentato David Ganz, *Charlemagne in Hell*, in «Florilegium», 17 (2000), pp. 175-94. Tutto l'episodio è tratteggiato con espressioni virgiliane dal primo e dal sesto libro dell'*Eneide*. Valafrido si soffermerà poi nuovamente su Carlo, elogiandolo per i suoi interessi culturali, nella prefazione all'edizione della *Vita Karoli* di Eginardo curata da Valafrido intorno all'840.

<sup>147</sup> *Nutritor iustitiae*, formula di invenzione walafridiana, fa riferimento sia all'attività legislativa di Carlo sia al suo equilibrio.

<sup>148</sup> Resta dubbio il significato di questo *velut*, non tradotto da Traill.

<sup>149</sup> Gioco allitterativo come più sopra *crura cruore*.

<sup>150</sup> Interpretato come esclamativo; altra ipotesi è che sia un'interrogativa indiretta retta da *refer* oppure che abbia il valore (descritto ma non selezionato da Traill) di *quam ob rem*.

<sup>151</sup> Inizia qui un passo di spiegazione morale aggiunto da Valafrido alla narrazione originaria.

<sup>152</sup> Knittel suggerisce per i vv. 466-8 il rinvio a *Iac.* 2, 1 ed *Ez.* 33, 13.

<sup>153</sup> Possibili ispirazioni di questa immagine sono il mito delle Danaidi (condannate, per aver ucciso i propri mariti, a versare acqua in un vaso buco) o il passo del profeta Aggeo 1, 6 *et qui mercedes congregavit, misit eas in sacculum pertusum*. Il *Gorgia* di Platone (493 b/c) usa l'immagine già come simbolo dell'uomo caduto nella cupidigia.

- 470 Quodque diu inmisit sorbente foramine linquit.  
 Est labor iste grauis, malus atque miserrimus, ex quo  
 Semper habet damnum, numquam mercedis honorem.  
 Omnibus in rebus uitam moderetur in aruis,  
 Qui cupit in caelis regnum retinere perenne.
- 475 Illic magnificis conspexit munera pompis  
 Daemonis in manibus iam praesentanda parari,  
 Pallia, et in uasis auri argentine metallum,  
 Et lini obsequitur candentia fila caballus  
 Plurimus, hunc ornat species fulgentis habenae.
- 480 Tum rogat haec cuius hominum de parte uenirent,  
 Quidque figurarent. Tali sermone rependit  
 Angelus: «Haec comitum sunt per diuersa manentum  
 Regna soli, iniuste legalia iura regentum,  
 Quatenus huc ducti inspiciant, quod cuncta rapinis
- 485 Collegere, auidoque minores ore uorabant».  
 Nomina quorundam manifeste protulit, ex his  
 Dixit, et haec numquam finire dona, priusquam  
 Quisque sinum in proprium praeuentus morte receptet,  
 Quicquid ad hospicium aeternae transmiserat aulae.
- 490 Quam uero horrendo comitum sermone profanam  
 Intulerit uitam, nullus narrare redundat<sup>16</sup>:  
 «Non scelerum ultores, Satanae sed habentur amici.  
 Illorum quidam multis stringendo periculis  
 Afficiunt homines, iustos damnare, reosque
- 495 Iustificare uiros, contempta lege, solentes,  
 Furibus adnexi, uitiumque per omne sodales  
 Muneribus capti, qui pro mercede futura

---

<sup>16</sup> Adottiamo qui l'interpunzione di Traill, che pone due punti dopo *redundat* e fa cominciare subito dopo il discorso diretto, anziché quella di Dümmler che lascia virgola ma rende difficilmente collocabili le parole che seguono.

e quel che a lungo ha messo, perde inghiottito da quel buco. 470  
 È una fatica improba, triste e disperata da cui  
 sempre si ricava un danno, mai l'onore di un compenso.  
 In ogni campo regoli la vita sulla terra  
 chi vuole ottenere il regno eterno in cielo.

### *I conti corrotti*

Vide poi che si apprestavano già a offrire nelle mani 475  
 del demonio doni in cortei magnifici:  
 vesti e vasellame prezioso d'oro e d'argento<sup>154</sup>.  
 E cavalli in gran numero si adattano<sup>155</sup> a fibre candide  
 di lino, ornati dalla bellezza di fulgenti briglie.  
 Allora chiede da che parte venisse questa festa, 480  
 cosa rappresentasse. E l'angelo replicò  
 con queste parole: «Questi sono gli unici, fra i conti insediati  
 nei differenti regni, che governino le leggi ingiustamente<sup>156</sup>:  
 condotti qui perché possano vedere tutto ciò che ammassarono  
 col furto, ciò che i loro sottoposti divoravano con bocca avida». 485  
 Fece apertamente i nomi di qualcuno<sup>157</sup>.  
 E disse che quei doni non sarebbero finiti mai finché  
 ognuno, raggiunto dalla morte, avesse ricevuto nel suo grembo  
 tutto ciò che aveva consegnato alla dimora della corte eterna.  
 Nessuno ha forza di narrare che vita indegna vivessero in realtà i conti, 490  
 come ci riferì con un discorso raccapricciante:  
 «Non punitori dei delitti, ma amici di Satana si considerano;  
 alcuni di essi affliggono la gente infastidendola  
 con pericoli molteplici, abituati a condannare innocenti  
 e assolvere i colpevoli, senza rispetto per la legge. 495  
 Complici dei ladri, seguaci di ogni reato,  
 corrotti dalle regalie, non fanno nulla

<sup>154</sup> Nella versione di Heito (cap. 12) sembra che questi teli e vasi siano i contenitori dei regali e non i regali stessi.

<sup>155</sup> *Obsequor* ha uso figurato già in Quintiliano e Plinio il Vecchio; Knittel interpreta nel senso di "tragen" ('portare').

<sup>156</sup> Il riferimento qui è alle funzioni di giudici assunte dai conti: spesso i capitolari e le opere poetiche (come il *Contra iudices* di Teodulfo d'Orléans) ospitano richiami e proteste contro la corruzione giudiziaria dei magistrati carolingi.

<sup>157</sup> I nomi non sono espressi da Valafrido, o per prudenza propria o perché già censurati nella versione di Heito.